Sir

**Messaggio Giornata mondiale del malato**

**Papa Francesco: “vicinanza” ai malati di Covid. “Nessuno è immune dal male dell’ipocrisia”**

12 gennaio 2021 @ 12:00

“Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus. A tutti, specialmente ai più poveri ed emarginati, esprimo la mia spirituale vicinanza, assicurando la sollecitudine e l’affetto della Chiesa”. Comincia così il messaggio del Papa per la Giornata mondiale del malato, in programma l’11 febbraio sul tema: “Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8). La relazione di fiducia alla base della cura dei malati”. “Quando si riduce la fede a sterili esercizi verbali, senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell’altro, allora viene meno la coerenza tra il credo professato e il vissuto reale”, scrive Francesco a proposito del tema della Giornata, mettendo in guardia “dal pericolo di scivolare nell’idolatria di sé stessi”. “La critica che Gesù rivolge a coloro che ‘dicono e non fanno’ è salutare sempre e per tutti, perché nessuno è immune dal male dell’ipocrisia, un male molto grave, che produce l’effetto di impedirci di fiorire come figli dell’unico Padre, chiamati a vivere una fraternità universale”, la tesi del Papa, secondo il quale “davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all’ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l’altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Viaggio apostolico**

**Papa in Iraq: card. Sako (patriarca), “cresce l’attesa. Il Papa nella cattedrale siro-cattolica dove i terroristi massacrarono 48 cristiani”**

12 gennaio 2021

Daniele Rocchi Daniele Rocchi

Il 5 marzo, subito dopo l'arrivo a Baghdad e il saluto delle Autorità irachene, Papa Francesco sarà nella cattedrale siro-cattolica "Nostra Signora della salvezza", luogo simbolo della Chiesa irachena. Qui, infatti, il 31 ottobre del 2010, un gruppo di terroristi sferrò un attacco in cui rimasero uccisi 48 fedeli, tra i quali due sacerdoti. Nessuna conferma, per adesso, dell'incontro tra il Pontefice e la guida sciita, Al-Sistani a Najaf.

“La preparazione del viaggio di Papa Francesco procede bene. Stiamo collaborando in maniera ottimale con le Autorità irachene. In questi giorni ho avuto anche diversi incontri: uno con la delegazione del leader sciita Muqtada al Sadr, e altri con rappresentanti della Commissione nazionale per i diritti umani e le minoranze e con esponenti del Consiglio iracheno per la pace e la solidarietà. Appuntamenti che preparano il terreno alla visita attesa di Papa Francesco a marzo. Un terreno che vede nascere primi piccoli frutti”. A raccontare al Sir come cresce l’attesa in Iraq per il viaggio di Papa Francesco a marzo (5-8) è il patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako.

Non sembrano destare preoccupazione le parole dello stesso pontefice, durante una recentissima intervista televisiva, che non assicurava al 100% la realizzazione del viaggio che, come precisato anche dal direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, “terrà conto dell’evoluzione dell’emergenza sanitaria mondiale”.

Già note le principali tappe papali: oltre alla capitale irachena, il Pontefice si recherà nella piana di Ur, legata alla memoria di Abramo, a Erbil nel Kurdistan iracheno, a Mosul e Qaraqosh nella piana di Ninive, tradizionalmente abitata dai cristiani. Come annunciato dallo stesso patriarca è allo studio la possibilità che il Papa possa visitare anche Najaf, città santa degli sciiti e incontrare la guida spirituale Ali Al-Sistani. I due potrebbero firmare il documento di Abu Dhabi.

“Ancora non abbiamo conferme su questo appuntamento” dichiara il cardinale che annuncia che “si terrà il 5 marzo, nella cattedrale siro-cattolica ‘Nostra Signora della salvezza’ di Baghdad, l’incontro con il clero”. Si tratta di un luogo significativo della Chiesa irachena perché, ricorda Mar Sako, “è la chiesa che venne attaccata dai terroristi il 31 ottobre del 2010. In quell’attentato morirono martiri decine di fedeli”, ben 48, tra cui due sacerdoti. La fase diocesana della loro Causa di Beatificazione e Dichiarazione di Martirio si è conclusa a Baghdad il 31 ottobre del 2019. Tra loro si contano intere famiglie, genitori, bambini, un neonato di tre mesi e anche un bambino non nato, in grembo alla madre anche lei rimasta uccisa. Viva è la memoria di altri martiri iracheni come suor Cecilia Moshi Hanna, uccisa a Baghdad nel 2002, del sacerdote caldeo Ragheed Ganni e dei suoi tre diaconi freddati da un gruppo di terroristi a Mosul nel 2007. E poi mons. Faraj P. Raho, vescovo di Mosul rapito ed ucciso nel 2008.

“L’incontro con il clero iracheno potrebbe essere – secondo Mar Sako – quello deputato a fare memoria dei nostri martiri dei quali auspichiamo la proclamazione. Ma sappiamo bene che il processo è ancora lungo”.

Diritti e minoranze. Il patriarca caldeo esprime poi la sua soddisfazione per l’incontro con la delegazione del leader sciita iracheno Muqtada al Sadr. Quest’ultimo ha promosso un Comitato incaricato di raccogliere documenti e notizie su case e terreni sottratti abusivamente ai proprietari cristiani. “Abbiamo consegnato alla delegazione sciita un nostro dossier sulle proprietà confiscate abusivamente ai cristiani. È un tema, questo degli espropri ai cristiani, che stiamo seguendo anche con esponenti del Governo. Nutriamo la forte speranza che tutto possa essere risolto in nome del diritto e della giustizia”. E di diritto e giustizia il cardinale ha parlato anche con i rappresentanti della Commissione nazionale per i diritti umani e le minoranze: “Ho ribadito la necessità di difendere i diritti di tutti gli iracheni, tra i quali ci sono anche quelli di fede cristiana – sottolinea il patriarca caldeo -. Dobbiamo pensare a tutti i cittadini in quanto tali. Tutti hanno sofferto e per questo bisogna puntare al rispetto dei diritti umani”. “Ciò sarà possibile quando avremo uno Stato democratico, laico, secolare e non settario. Il Documento sulla fratellanza di Abu Dhabi e l’enciclica sociale del Pontefice, “Fratelli tutti”, indicano all’Iraq la strada da seguire. La visita di Papa Francesco sarà per il nostro Paese di grande incoraggiamento”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Motu Proprio**

**Spiritus Domini. Di Nicola (sociologa): “Un bel colpo al tetto di cristallo”**

12 gennaio 2021

M.Michela Nicolais

"Con il Motu Proprio, il Papa restituisce alle donne l'autorevolezza nel loro rapporto con l'altare. Nessuno può essere escluso dal sacro". Parla la sociologa Giulia Paola Di Nicola, che per il Sir valuta la portata dell'accesso delle donne al ministero del lettorato e dell'accolitato a partire dal "coraggio" di Bergoglio. "Sicuramente ci sarà anche chi si scandalizza", prevede, ma "oggi è un giorno di gioia per le donne"

“Un bel colpo a quel tetto di cristallo che le donne si trovano ancora oggi ad affrontare nella società, ma anche nella Chiesa”. Così la sociologa Giulia Paola Di Nicola definisce la lettera apostolica in forma di Motu Proprio “Spiritus Domini”, con la quale Papa Francesco concede per la prima volta alle donne, in forma stabile e istituzionalizzata con un apposito mandato, l’accesso al ministero del lettorato e dell’accolitato, finora appannaggio dei soli uomini. “Oggi è un giorno di gioia”, esclama l’esperta: “Sicuramente ci sarà chi si scandalizza”, ma la strada, grazie al coraggio di Bergoglio, è ormai tracciata. La posta in gioco: l’autorevolezza delle donne, perché “nessuno può essere escluso dal sacro”.

Cosa significa questo Motu Proprio per le donne?

Oggi è un giorno di gioia, per tante donne. Nel mondo cattolico c’è di tutto, ci sono posizioni e sensibilità differenti, ma – a quanto mi risulta già dai primi echi – la maggioranza delle donne è felice e ringrazia Papa Francesco per il suo coraggio nel seguire l’ispirazione dello Spirito Santo che lo guida. Il Motu Proprio odierno è un atto di giusto riconoscimento: da ora le donne potranno leggere in Chiesa e la Parola di Dio e svolgere un servizio all’altare. L’hanno sempre fatto, ma in forma privata.

La decisione pressa dal Papa è qualcosa che inerisce al profilo delle donne in quanto tali e che non ha precedenti: da ora in poi, la possibilità per le donne di svolgere questi due ministeri non è più legata al singolo parroco o ai vari avvicendamenti interni alla parrocchia, ma è un’istituzione in quanto tale. E’ un bel colpo a quel tetto di cristallo che le donne si trovano ancora oggi ad affrontare nella società, ma anche nella Chiesa: un colpo dolce, piccolo, ma molto carico di significato.

Come pensa che verrà accolta questa decisione del Papa?

Sicuramente ci sarà anche chi si scandalizza: coloro che piangono su una tradizione violata, o che ritengono che il Motu Proprio non sia in sintonia con il magistero precedente. E’ vero invece il contrario: è stato scandaloso che ogni fedele sia stato scelto finora per questi due ministeri solo in virtù del sesso maschile. Questo è scandaloso, ed è stato accettato dalle donne in spirito di unità. L’iniziativa del Papa ci rafforza nella fiducia in ciò che il Signore fa, nel successore di Pietro e in tutta la Chiesa. A tutte le donne che sono scontente nella Chiesa dimostra che ci vuole fiducia e pazienza, perché lo Spirito agisce ma ha i suoi tempi: con il Motu Proprio, il Papa restituisce alle donne l’autorevolezza di essere degne del rapporto con Dio sull’altare. Nessuno può essere escluso dal sacro.

Il Motu proprio di oggi è un ulteriore tassello nel dibattito sulle “nuove forme di ministerialità laicale”, auspicate al termine del Sinodo sull’Amazzonia.

È un tema che Papa Francesco ha posto tra le priorità fin dall’inizio del suo pontificato, con particolare attenzione al ruolo della donna. Ci sono state difficoltà, la Chiesa è fatta del parere di tanti, ma con questo Motu Proprio il Santo Padre ha dimostrato il coraggio che gli compete, sia come Papa che come persona: lo dimostra la sua storia, il modo ad esempio in cui ha svolto il ruolo di Provinciale dei Gesuiti in Argentina. Come scrive nell’Evangelii gaudium, si tratta di avviare processi, ascoltando i pareri degli altri, ma ad un certo punto occorre anche decidere, sennò il prezzo che si paga è quello di rallentare il cammino.

Declericalizzazione da una parte, e maggiore presenza delle donne “nell’organizzazione e nella decisione”. È già una prassi, per la comunità ecclesiale?

Io credo che ci sia ancora molta strada da percorrere, sia su questo versante che su quella che il Papa chiama “reciprocità” tra il ministero ordinato e i ministeri laicali, soprattutto quelli al femminile. Si procede a piccoli passi, ma lo Spirito Santo soffia da quella parte: sta a noi raccoglierne i palpiti, i frutti che darà di volta in volta. Come ci insegna Papa Francesco, più importante della dottrina, nella Chiesa, è l’unità.

E la sinodalità non è pensarla allo stesso modo, ma camminare tutti nella stessa direzione.

In che modo, secondo lei, il Motu Proprio si pone in relazione al lavoro svolto dalla Commissione sul diaconato femminile, istituita dal Papa, e alla questione del sacerdozio femminile?

La cosa interessante e degna di nota, ma mio avviso, è il fatto che il Papa non ne parli esplicitamente nel Motu Proprio. Non dice dei “no”, non tocca l’argomento. Dichiara, nel testo, di aver sentito i vari dicasteri: si è mosso, in altre parole, secondo uno stile sinodale, fatto di ascolto e all’insegna della collegialità e dell’unità. Ognuno è stato sollecitato e ha avuto modo di esprimersi con franchezza – la parrésia raccomandata a più riprese da Francesco nel suo pontificato – ma poi la parola finale spetta al successore di Pietro. Il punto di partenza sono state le istanze mosse dalla base, dal tessuto ecclesiale nella sua varietà e concretezza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**lo scontro a Palazzo Chigi**

**Crisi di governo, da Conte ultimatum a Renzi. E lui: «Andate con Mastella?»**

In Consiglio dei ministri approvato il Recovery plan. Ma ora c’è il probabile addio delle ministre di Italia viva. Bettini evoca i responsabili. L’ex premier: sta per nascere il governo Conte-Mastella, io non ci sto

di Marco Galluzzo

Di mattina — aprendo la prima giornata di una crisi di governo non ancora formalizzata, ma già esplosa nelle dinamiche politiche — è Giuseppe Conte a fare la prima mossa: «Se il leader di Italia Viva Matteo Renzi si assumerà la responsabilità di una crisi di governo in piena pandemia, sarà impossibile rifare un nuovo esecutivo con il sostegno di Italia viva».

Insomma niente rimpasto e niente Conte ter con la stessa maggioranza: restano in piedi il voto, un governo istituzionale o la caccia ai responsabili in Parlamento da parte del premier.

Di pomeriggio Matteo Renzi, annunciando l’astensione delle sue ministre, sterilizza il Consiglio dei ministri notturno che dopo un duro confronto soprattutto sull’utilizzo del Mes, approva il Recovery plan, senza appunto il voto di Teresa Bellanova ed Elena Bonetti.

Doveva essere il momento della verità, inizia in ritardo e termina nella notte, ma non è più la sede dello showdown politico. Tutto viene rimandato ad oggi.

Lo dice lo stesso Renzi, che oggi — con una conferenza stampa alle 17.30 — dovrebbe fare dimettere le sue ministre e che intanto continua la guerra ai fianchi del premier, sempre con l’ironia sferzante che lo contraddistingue: «Io non volevo far fuori Conte, ma me stesso da questo governo. Evidentemente hanno i numeri per andare avanti e se vogliono gli posso anche cedere qualcuno... Me ne andrò all’opposizione». Per l’ex premier lo scenario che si delinea è quello di una conta in Aula: «Penso che Conte sostituirà le ministre di Italia viva e poi andrà alle Camere per chiedere la fiducia. Non so se prima si recherà al Quirinale, comunque quando avrà dei nuovi ministri farà il passaggio parlamentare».

Insomma sembrano sempre inevitabili le dimissioni delle ministre renziane, mentre in serata si moltiplicano le voci che oggi, quasi una sorta di tentativo in extremis, pressato dal Partito democratico, il capo del governo potrebbe provare a convocare un vertice dei soli leader della maggioranza.

Sino ad ora Conte non ha voluto, forse tenterà di fronte alla possibilità di perdere tutto. Intanto si rafforzano le voci di un gruppo di responsabili già formato, indiscrezioni che è impossibile confermare danno sia Goffredo Bettini del Pd che Gianni Letta, da anni ambasciatore istituzionale di Silvio Berlusconi, convinti di avere le carte e i numeri per salvare il governo. Dice il primo in modo molto chiaro: «I responsabili possono palesarsi al momento opportuno».

In attesa dello showdown è il momento delle accuse reciproche e degli avvertimenti. Il Movimento 5 Stelle per tutta la giornata fa partire il fuoco di fila contro i renziani. Una raffica di dichiarazioni allineate con la posizione di Conte e in cui si accusa Renzi di irresponsabilità e lo si avverte: «Se ritira le ministre non ci sarebbe possibilità di far nascere un nuovo esecutivo con Italia viva», sentenzia Stefano Buffagni. Da Vito Crimi a Alessandro Di Battista e Riccardo Fraccaro, il coro è unanime. A Conte e pentastellati replica innanzitutto il presidente di Iv, Ettore Rosato, con toni sarcastici: «Mai più un governo con Renzi se apre la crisi? Va bene, vedremo, potrebbero scegliere di fare un governo con FI e FdI così hanno preso tutto l’arco costituzionale».

Poi tocca di nuovo a Renzi: «Non sono stato io a decidere» la situazione, «è stato Conte. Evidentemente ha i numeri parlamentari per andare avanti. Per me non è un problema. È la democrazia parlamentare». Insomma è ancora una guerra di nervi che più di tutti il Pd sta provando a disinnescare. Mentre Romano Prodi, a Di Martedì su La7, è tranchant: «Renzi mi ricorda Bertinotti, vuole solo rompere», di pomeriggio si riunisce la squadra di vertice dei dem. L’appello ad un «patto di legislatura» viene rinnovato.

Viene escluso l’appoggio del Pd ad un governo di unità nazionale. Nicola Zingaretti è molto esplicito: «Spero che ci si renda conto che con la crisi si entra in un tunnel di cui nessuno conosce l’uscita. Spesso si arriva alle elezioni perché si rotola verso quella soluzione e in questo caso sarebbe una sciagura».

Se la tensione è alle stelle, sia Renzi che Conte non danno segni di cedimento. Aggiunge anche colore Clemente Mastella, che si dice pronto a «strutturare» un gruppo di parlamentari responsabili: «Dopo la crisi intendo far partire un’iniziativa per recuperare vecchi amici e nuovi contributi, quelli che sono interessati. Al 2% ci arriverò pure io».

Renzi ironizza, ma non troppo: «Ci sarà un governo Conte-Mastella dei responsabili oppure un governo diverso».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Perché dei vaccini**

**possiamo fidarci**

*Lo sviluppo di vaccini anti Covid-19 ha battuto ogni record di velocità perché usa tecnologie avanzate che richiedono meno tempo rispetto a quelle tradizionali. ma sono in studio da decenni e già utilizzate contro altri virus*

Philip Roth in «Nemesi» racconta della terribile epidemia di poliomielite a Newark nel ’44. Roth paragona il bollettino polio trasmesso giornalmente alla radio a un bollettino di guerra, e ben descrive il groviglio di emozioni suscitate dall’epidemia: paura, confusione, rabbia, dolore, proprio come avviene oggi per Covid-19.

Nei primi anni ’50 Albert Sabin mise a punto un vaccino orale contro la polio, che permise una rapida vaccinazione a livello mondiale. In Italia, questo vaccino fu reso obbligatorio nel ’66. I meno giovani ricorderanno lo zuccherino dato a scuola, e l’euforia dei genitori nel realizzare che non ci sarebbero più stati bambini morti o paralizzati a causa della polio. Grazie al vaccino, l’ultimo caso italiano di poliomielite risale al 1982.

Anche per il Covid-19 sono già stati sviluppati diversi vaccini. A differenza del ’66 però accanto a reazioni di entusiasmo c’è anche molto timore: che le tecnologie usate siano troppo nuove per essere sicure, che i tempi siano stati troppo veloci e gli studi poco controllati. Per fortuna, non è così.

1. Lo sviluppo di vaccini anti Covid-19 ha battuto ogni record di velocità perché usa tecnologie avanzate che richiedono meno tempo rispetto a quelle tradizionali. Queste tecnologie sono in studio da decenni e già utilizzate per vaccini contro altri virus (lo Zikavirus) e contro il cancro. La sperimentazione clinica non ha evidenziato più effetti avversi di qualsiasi altro vaccino. I due tipi principali di vaccino anti Covid-19 sviluppati in occidente sono i vaccini a Rna (quali Pfizer e Moderna, approvati in Usa e Europa) e i vaccini a vettori virali che veicolano Dna (come AstraZeneca, approvato nel Regno Unito). Questi vaccini condividono un’importante caratteristica: per costruirli, non viene utilizzato il virus Sars-Cov-2 reale, basta conoscere la sequenza del suo genoma e sintetizzare il frammento di Rna o Dna che porta l’informazione della proteina Spike. Nei vaccini a Rna, questo frammento entra nelle cellule muscolari protetto da una gocciolina lipidica, nei vaccini a Dna l’entrata nella cellula è mediate da un vettore adenovirale. In entrambi i casi, queste cellule producono ed immettono in circolo la Spike, inducendo la formazione di anticorpi. Dopo, sia l’Rna che il vettore adenovirale sono degradati, garantendo la sicurezza del vaccino.

2. Il rapido passaggio dei vaccini alla sperimentazione clinica è stato favorito dalla convergenza di conoscenze, tecnologie e ingenti risorse finanziarie. Più di 80.000 soggetti sono stati arruolati negli studi di fase 3 per verificare che il trattamento sia sicuro ed efficace. Uno sforzo e dei numeri senza precedenti.

3. L’approvazione dei vaccini ha seguito la tradizionale metodologia rigorosa di Ema e Fda, che hanno analizzato i dati già pubblicati su riviste prestigiose comeNew England Journal of Medicine e Lancet.

Dunque, i vaccini anti Covid-19 sono efficaci e non più pericolosi dei vaccini tradizionali. È quindi necessario vaccinarsi appena possibile. Perché questa fretta? Intanto, ogni giorno perso comporta un aumento di morti di Covid-19: lo storico della medicina Giorgio Cosmacini ha stimato che in Italia il ritardo nell’adozione del vaccino di Sabin sia costato 10.000 casi di poliomielite, con più di 8.000 paralisi e 1.000 morti. Inoltre, più tempo passa più il virus potrà mutare. Le ormai tristemente note varianti inglese e sudafricana sono più infettive e si stanno diffondendo velocemente. Prima si raggiunge l’immunità di gregge tramite il vaccino, meno varianti saranno generate.

Dobbiamo fare presto. Il governo dovrà impegnarsi al massimo, ma anche tutti noi. Con la stessa fiducia nella scienza e lo stesso entusiasmo che portò milioni di genitori a far vaccinare i loro bambini contro la polio. Grazie al vaccino, il Covid-19 potrà essere sconfitto, e la nostra libertà riconquistata. Questa è l’occasione in cui in prima persona possiamo cambiare l’esito della pandemia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Cosa c’è nel Recovery plan approvato dal governo**

di Enrico Marro 13 gen 2021

Il Recovery plan — approvato dal consiglio dei ministri attorno all’una di notte, con l’astensione delle ministre di Italia Viva — è stato scritto e riscritto più volte da quando, il 7 dicembre, figurava per la prima volta all’ordine del giorno del consiglio dei ministri. Un mese di intenso lavoro tecnico e di continuo tira e molla nella maggioranza. Alla fine, il documento arrivato ieri sera nel consiglio dei ministri è molto diverso sia dalla bozza iniziale sia da quella più dettagliata del 29 dicembre. Si tratta di 172 pagine, che descrivono i programmi di spesa con i quali il governo chiederà alla commissione europea i 209 miliardi di euro destinati all’Italia tra prestiti e trasferimenti nel periodo 2021-2026 nell’ambito del progetto Next generation Eu per rilanciare l’Unione dopo la pandemia.

Per accogliere le tante richieste di modifica e di aggiunta di investimenti previsti nella bozza del 29 dicembre i tecnici dell’Economia hanno allargato la torta. E così al piano iniziale che faceva riferimento solo ai 196 miliardi del Recovery fund in senso stretto si sono aggiunti una fetta del Fcs (Fondo coesione sviluppo) e i 13 miliardi del React Eu per l’emergenza Covid, portando il totale a 223 miliardi. Che a loro volta sono stati integrati con circa 7 miliardi dai fondi strutturali europei e da 80 miliardi di risorse programmate per il 2021-26 dal bilancio nazionale (per esempio i 30 miliardi per il Family act e i 24 per la decontribuzione al Sud) per un totale che, in una tabella allegata al piano, arriva a 310 miliardi.

Così gli appena 9 miliardi assegnati inizialmente alla «Salute» e che avevano scontentato non solo il leader di Italia viva, Matteo Renzi, ma anche gli altri partiti, sono diventati, tutto compreso, 20,7 di cui 7,9 destinati all’Assistenza di prossimità e alla telemedicina (3 miliardi in più) e 12,8 all’Innovazione, ricerca e digitalizzazione (quasi 9 miliardi in più). Nel capitolo «Digitalizzazione, Innovazione, competitività e cultura», che da solo vale 46,2 miliardi (più 11 di programmazione di bilancio), 5 miliardi in più vanno alla voce Cultura e Turismo, che sale da 3 a 8. Spuntano poi 6 miliardi alla voce «valorizzazione del territorio e efficientamento energetico dei comuni» per accogliere una precisa richiesta di Renzi. E ci sono circa 5 miliardi in più per l’alta velocità ferroviaria, in particolare nel Mezzogiorno. Molto cresciute anche le risorse che verranno chieste all’Europa per l’«Istruzione e ricerca», che passa dagli iniziali 19 miliardi a 28,5 . Sei miliardi in più vanno a «Potenziamento delle competenze e diritto allo studio» (da 10,7 a 16,7 miliardi) e tre miliardi in più alla voce «Dalla ricerca all’impresa». Insomma, più soldi ai giovani e alla ricerca. Cresce di quasi 10 miliardi il capitolo «Inclusione e coesione», che ora vale 27,6 miliardi (al netto del risorse del bilancio nazionale), di cui 12,6 per le «Politiche per il lavoro».

La parte del piano dedicata agli investimenti è salita fino al 70% delle risorse che verranno chieste a Bruxelles. Questo consentirà di avere un impatto maggiore sulla crescita del Pil (si stimano tre punti in più fino al 2026). È stata ridotta invece la parte dedicata agli incentivi, ai bonus ai microprogetti. I circa 223 miliardi che verranno chiesti all’Europa (compresi i 13 del React Eu) si suddividono in sei macro capitoli: 68,9 miliardi per la Rivoluzione verde, 46,2 per la Digitalizzazione, 32 per le Infrastrutture, 28,5 per Istruzione e ricerca, 27,6 per Inclusione e coesione, 19,7 per la sanità.

Il nuovo testo non risolve la questione della governance, quella sulla quale era cominciato un mese fa lo scontro con Renzi. «Il governo — si legge — presenterà al Parlamento un modello di governance che identifichi la responsabilità della realizzazione del Piano, garantisca il coordinamento con i ministri competenti a livello nazionale e gli altri livelli di governo, monitori i progressi di avanzamento della spesa».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Recovery plan approvato. Italia Viva si astiene, scontro in Cdm. Ora la crisi è a un passo**

**Dal Consiglio dei ministri sì al piano da 222,9 miliardi: "Il più grande mai visto in Italia". Nella riunione botta e risposta tra Iv e alleati su Mes e vittime del Covid. Oggi il partito di Renzi decide sulle dimissioni delle proprie ministre**

13 Gennaio 2021

Niente "game over", almeno per ora. Al momento c'è soltanto un'astensione. Quella di Italia Viva durante il Consiglio dei ministri che si è concluso poco prima dell'una, dedicato al Recovery plan. Doveva essere una riunione ad alta tensione e così è stata, con duri scontri tra le ministre del partito di Matteo Renzi da una parte e il premier Giuseppe Conte e gli altri alleati di governo dall'altra, soprattutto sul mancato utilizzo del Mes e sul numero di vittime causate dal coronavirus in Italia. La crisi, però, non è ancora stata formalmente aperta, né le ministre renziane si sono dimesse: "In mattinata decideremo e nel pomeriggio lo comunicheremo alla stampa", spiega il leader di Iv Matteo Renzi.

Lo scontro tra ministre renziane e Conte

Italia Viva ha riconosciuto i "passi fatti in avanti" nell'ultima versione del piano di investimenti. Ma, hanno evidenziato le esponenti di Iv, "rimangono troppe le criticità in un testo giudicato in drammatico ritardo sulle urgenze del Paese". Le ministre renziane Teresa Bellanova ed Elena Bonetti hanno anche tirato in ballo il Mes e l'elevato numero di vittime generato dal coronavirus in Italia. Due temi su cui si è aperto un aspro scontro con il premier Giuseppe Conte, ma pure con i ministri Pd. "Il Mes non è ricompreso nel Nex Generation quindi non è questa la sede per affrontare una discussione sul punto", ha tagliato corto il presidente del Consiglio. Che poi ha invitato Italia Viva a "non speculare sul numero dei decessi in Italia per invocare l'attivazione del Mes. Un accostamento che offende la ragione e anche l'etica. Se fosse un problema di finanziamenti, come mai allora la Germania, pur investendo il doppio sulla sanità di noi, si ritrova adesso con il doppio dei morti giornalieri?".

I ministri Dem hanno fatto quadrato attorno al premier: "Il Mes non ha nulla a che vedere con il programma Next Generation Eu" e anche se si decidesse di attivare il meccanismo di solidarietà europea "non avremmo a disposizione risorse per investimenti aggiuntivi", ha precisato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Semmai, è il concetto ribadito dal titolare del Tesoro, le risorse del Mes possono sostituirne altre già stanziate. Sulla stessa posizione pure i ministri Pd Francesco Boccia ed Enzo Amendola: "Il Mes non c'entra nulla, perché astenersi?", replicano alle colleghedi Iv. Respinte pure le critiche sui tempi lunghi per i ristori: "Non c'è alcun ritardo. Il varo del decreto ristori richiede infatti prima la richiesta alle Camere di scostamento di bilancio", ha chiarito Gualtieri. Sui numeri della pandemia è intervenuto il ministro della Salute (ed esponente di Leu) Roberto Speranza, che ha ricordato quanto fatto per contrastare la pandemia, anche in termini di risorse.

Alla fine il governo italiano ha comunque approvato il Recovery plan, un pacchetto di interventi da 222,9 miliardi. Un documento da 160 pagine che prevede, tra i vari ambiti di intervento, 46,18 miliardi per digitalizzazione e cultura, 68,9 per la rivoluzione digitale, 31,98 miliardi per le infrastrutture, 28,49 miliardi per l'istruzione, 27,62 miliardi per l'inclusione e la coesione (lavoro, famiglia, politiche sociali) e 19,72 miliardi per la salute. "Il consiglio dei ministri vara il Recovery Plan, il più grande piano di investimenti mai visto in Italia. Con le risorse europee ora il nostro Paese può cambiare davvero. È stato un gran lavoro, più importante d'ogni polemica. Ora via al confronto in Parlamento e nella società", scrive su Twitter il ministro Gualtieri.

Oggi è in programma la riunione in cui Italia viva deciderà se far dimettere o meno le proprie ministre. Il premier Conte sente aria di crisi e convoca un doppio Cdm, uno in serata sul nuovo dl anti-Covid (con lo stato di emergenza che potrebbe essere prorogato al 30 aprile), l'altro giovedì sul nuovo scostamento per i ristori di gennaio. Un modo per mettere in cassaforte i provvedimenti più cruciali per il Paese in questo momento. Poi, se le ministre di Iv si dimetteranno, per il premier si potrebbe davvero aprire la strada della conta e del sostegno dei Responsabili. "Sarà un governo Conte-Mastella e noi saremo all'opposizione o un esecutivo diverso", attacca Renzi. "Ci sono delle forze che vogliono contribuire nel segno di un rapporto con l'Europa e penso che al momento opportuno queste forze possano palesarsi", è la previsione ribadita da Goffredo Bettini, gran tessitore di questi giorni di pre-crisi. Mentre al premier, e al suo argine a un Conte-ter se Iv si sfilasse nelle prossime ore, una sponda arriva da Romano Prodi. "Conte ha fatto bene. A me sembra che Renzi abbia assolutamente lo stesso obiettivo di Bertinotti (nel Prodi I, ndr), cioè rompere", spiega l'ex presidente del Consiglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Stati Uniti, Pence dice no al 25esimo emendamento per Trump. La Camera discute l'impeachment**

**dalla nostra inviata Anna Lombardi**

Il numero due Usa annuncia alla speaker Pelosi che non destituirà il presidente: "Dobbiamo riunire il Paese". Almeno 20 repubblicani pronti a votare a favore della messa in stato d'accusa. Dopo Facebook e Twitter, anche YouTube blocca il tycoon

13 Gennaio 2021

NEW YORK - Il vicepresidente americano Mike Pence ha fatto sapere già in prima serata di non avere nessuna intenzione di ricorrere al 25esimo emendamento della Costituzione, quello che permette di rimuovere un presidente incapace di adempiere ai suoi doveri. Ma quando in America era già quasi mezzanotte, la Camera ha approvato ugualmente la risoluzione ufficiale per chiedere al numero due della Casa Bianca di invocarlo.

Pence aveva fatto recapitare una lettera alla Speaker della Camera, Nancy Pelosi, dove citando addirittura la Bibbia, spiegava perché, a suo giudizio, la soluzione non è la migliore per il paese: "C'è un tempo per ogni cosa... Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire". Il numero due della Casa Bianca ha voluto dipingersi come una sorta di figura super partes: "La scorsa settimana, non ho ceduto alle pressioni per esercitare il potere oltre la mia autorità per determinare il risultato delle elezioni, e non cederò ai giochi politici dei democratici in un momento così grave". Chiedendo semmai alla leader dem di lavorare insieme "per calmare gli animi e riunire il Paese".

Il dibattito e il voto sono andati avanti lo stesso: la risoluzione è stata approvata con 223 voti a favore e 205 contrari. Un via libera puramente simbolico, visto che nella lettera Pence forniva già una risposta. Ma in realtà il no ufficiale del vicepresidente uscente - che lunedì si è riconciliato con Donald Trump dopo una settimana di gelo - spiana la strada al secondo, e per questo storico impeachment nei confronti di Donald Trump: e potrebbe essere votato già questa sera.

Almeno venti deputati repubblicani hanno manifestato l'intenzione di votare a favore. Fra questi c'è pure Liz Cheney, la figlia dell'ex vicepresidente dei tempi di George W Bush, Dick. È la repubblicana di più alto rango ad annunciare il suo voto positivo. Capo della conferenza repubblicana, è la terza carica del partito alla Camera: "Non c'è mai stato un presidente che ha tradito così il suo paese". Da tempo si parla di lei come di potenziale nuova leader del partito. E perfino Mitch McConnell, leader dei senatori repubblicani, sembra non essere contrario. Secondo il New York Times, avrebbe detto ad alcuni collaboratori che il presidente ha commesso reati da impeachment e lui è personalmente contento che i dem lo mettano in stato d'accusa, perché sarà più facile cacciarlo dal partito.

La piattaforma YouTube ha sospeso il canale del presidente statunitense Donald Trump per almeno una settimana, e potenzialmente più a lungo, dopo che il suo canale ha pubblicato un video di incitamento alla violenza. Lo ha riferito Cnn Business, citando YouTube. Il video è stato rimosso. Dopo una settimana, la piattaforma rivisiterà la decisione. Fino ad ora, YouTube era stata l'unica grande piattaforma di social media a non aver sospeso Trump in qualche modo. Facebook ha bloccato l'account di Trump "a tempo indeterminato", mentre Twitter lo ha bandito completamente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Usa: eseguita condanna a morte di Lisa Montgomery, prima donna in 70 anni**

**L’esecuzione federale era stata sospesa per perizia psichiatrica. È accusata di aver ucciso nel 2004 una donna incinta per rimuoverne il feto e rivendicarne la maternità**

Dopo il via libera della Corte suprema è stata uccisa con un’iniezione letale Lisa Montgomery. Si tratta della prima esecuzione federale di una detenuta negli Usa da quasi settant'anni. Ieri era stata sospesa per consentire una perizia psichiatrica sulla donna: una sospensione che aveva suscitato speranze in quanti nel mondo si oppongono alla pena di morte.

Lisa Montgomery, l'unica donna nel braccio della morte federale, ha ricevuto l'iniezione letale nel carcere di Terre Haute, in Indiana. La donna, 52 anni, era riconosciuta colpevole di un delitto efferato: l'uccisione nel 2004 nello stato del Missouri di una donna incinta, la 23enne Bobbie Jo Stinnett, alla quale ha estratto con un coltello il feto, portato via come se fosse suo figlio, lasciandola morire dissanguata.

Gli avvocati di Montgomery avevano affermato che l'abuso sessuale subito durante l'infanzia avrebbe portato a «danni cerebrali e gravi malattie mentali» per la donna. Il patrigno aveva negato di averla abusata sessualmente, dicendo anche di non avere buona memoria, quando gli è stata presentata una propria dichiarazione in cui aveva ammesso abusi fisici. La madre di Montgomery aveva invece dichiarato di non aver mai denunciato l'uomo perché temeva per la vita propria e della figlia.

Montgomery, che non riusciva ad avere figli, aveva selezionato la sua vittima online e la scelta era caduta su Stinnett, un'allevatrice di cani. Si era recata a casa della 23enne con la scusa di acquistare un cucciolo e poi l'aveva strangolata a morte aprendole il ventre per estrarre il feto di otto mesi,. La piccola è sopravvissuta alla tragedia. Si chiama Victoria e oggi è adolescente e vive con il padre.

Gli Stati Uniti hanno ripreso le esecuzioni capitali federali lo scorso luglio dopo una pausa di 17 anni. Con Montgomery, le esecuzioni federali sono arrivate a 11.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coronavirus, in Cina record di contagi da luglio. Nel Mondo, 88 milioni di casi**

**Dal 26 gennaio test obbligatorio a chi arriva negli Usa: quasi 4500 vittime in un giorno. In Germania, 19600 contagi in 24 ore**

Pubblicato il

13 Gennaio 2021

Poco meno di 5 milioni di nuovi casi di infezione da Sars-CoV-2 e oltre 85mila morti vengono riportati dall'Organizzazione mondiale della sanità nell'ultimo rapporto settimanale sull'andamento della pandemia di Covid-19. Dall'inizio dell'epidemia globale, il bilancio complessivo sale a oltre 88 milioni di contagiati, con più di 1,9 milioni di decessi. Dopo 2 settimane di scarse segnalazioni, probabilmente a causa delle ferie di fine anno - si legge nel report - la tendenza generale al rialzo osservata nelle settimane precedenti è ripresa, sia per i casi positivi che per le morti. Tutte le regioni Oms, tranne il Sud-Est asiatico, hanno mostrato un aumento di nuovi casi. Nella regione delle Americhe si concentrano il 51% delle nuove positività e il 45% dei nuovi decessi segnalati a livello globale nell'ultima settimana. La regione europea ha registrato un aumento inferiore dei nuovi casi (10%), ma ancora oltre un terzo delle nuove morti a livello globale.

La preoccupazione in Cina

Nelle ultime 24 ore, è record giornaliero di nuovi casi di coronavirus rispetto agli ultimi cinque mesi, e nonostante tre città siano state poste in lockdown, quelle di Shijiazhuang, Xingtai e Langfang. Il maggior numero di contagi è stato registrato vicino a Pechino, a Hebei, ma anche nella provincia di Heilongjiang nel Nord-Est del Paese, come riferiscono dati ufficiali.

La Commissione sanitaria nazionale spiega in una nota di aver registrato 115 nuovi casi in patria rispetto ai 55 del giorno precedente, il che rappresenta il numero più alto di contagi dal 30 luglio. Le autorità sanitarie precisano che 107 dei nuovi casi sono a trasmissione locale. Nella provincia di Hebei, vicino Pechino, se ne sono contati 90, mentre in quella di Heilongjiang sono 16. In quella provincia vivono 37,5 milioni di persone e le autorità hanno dichiarato lo stato di emergenza per la diffusione del contagio da Covid-19. Non solo: gli abitanti di Suihua (5,2 milioni di abitanti) sono stati messi in lockdown.

Test obbligatorio all’arrivo negli Usa

Tutti i viaggiatori che arrivano negli Stati Uniti dovranno dimostrare di essere negativi al Covid-19 con un test fatto entro tre giorni dalla partenza. Lo hanno reso noto i Cdc (Centers for Disease Control and Prevention): «I test non eliminano rischi, ma possono rendere i viaggi più sicuri», commenta il direttore dei Cdc Robert Redfield. La misura entrerà in vigore il prossimo 26 gennaio. Il test negativo dovrà essere controllato dalle compagnie aeree prima dell'imbarco.

Covid, la previsione della virologa Capua: "Fine della pandemia? Non prima del 2023"

Negli Usa sono quasi 4.500 le persone che hanno perso la vita nelle ultime 24 ore a causa di complicanze legate al coronavirus. Lo ha reso noto la Johns Hopkins University. E' la prima volta che negli Stati Uniti si registrano più di quattromila decessi in un giorno per il coronavirus raggiungendo i 4.470. Sono invece 235mila i nuovi casi confermati dalla Johns Hopkins negli Stati Uniti, dove circa 131mila persone sono ricoverate per Covid-19. Si tratta del Paese più colpito dalla pandemia al mondo con 22.838.110 casi totali e 380.670 morti.

I casi in Germania

In Germania sono più di 19.600 i nuovi casi di coronavirus registrati nelle ultime 24 ore e sono 1.060 le persone che hanno perso la vita per complicanze legate all'infezione. Lo rende noto il Robert Koch Institute, l'agenzia incaricata dal governo di Berlino di monitorare l'andamento della pandemia in Germania. Sale così a 1.953.426 il totale dei positivi in Germania, dove 42.637 persone sono decedute.

Aumentano i morti in Ucraina

Nelle ultime 24 ore sono stati registrati 6.409 nuovi casi di Covid-19 e 195 decessi provocati dalla malattia: lo ha annunciato il ministro della Salute, Maksim Stepanov. Le zone col maggior numero di nuovi contagi sono Kiev, con 906 casi nel corso dell'ultima giornata, la regione di Zaporizhia con 529, la regione di Kharkiv con 521 e la regione di Odessa con 513. In totale, dall'inizio dell'epidemia, in Ucraina sono stati accertati 1.130.839 casi di Covid e 20.214 persone sono morte a causa del morbo. Nel Paese vivono circa 44 milioni di persone.

In Russia 22.850 casi in 24 ore

In Russia nelle ultime 24 ore sono stati registrati 22.850 nuovi casi di Covid-19 e 566 persone sono morte a causa della malattia: lo riporta il centro operativo nazionale anticoronavirus. Stando ai dati ufficiali, dall'inizio dell'epidemia in Russia sono stati accertati 3.471.053 contagi di Covid-19 e 63.370 decessi provocati dal virus Sars-Cov-2